



**ORDINE ARCHITETTI CATANZARO**  
ordine architetti pianificatori paesaggisti conservatori provincia di Catanzaro



ORDINE DEGLI  
ARCHITETTI  
PIANIFICATORI  
PAESAGGISTI  
CONSERVATORI  
PROVINCIA DI  
REGGIO CALABRIA



Ordine Architetti Pianificatori  
Paesaggisti Conservatori di  
Crotona



ORDINE DEGLI  
ARCHITETTI  
PIANIFICATORI  
PAESAGGISTI  
CONSERVATORI  
COSENZA



ORDINE ARCHITETTI  
PIANIFICATORI PAESAGGISTI CONSERVATORI  
VIBO VALENTIA

---

Prot.452  
Catanzaro, 11 Giugno 2017

Gli Ordini degli Architetti PPC della Calabria, in vista dell'VIII Congresso nazionale, trasmettono il proprio contributo al dibattito culturale incentrato sul tema delle città del futuro prossimo che sta assumendo sempre maggiore peso nelle strategie di crescita, di competitività, di sviluppo, coesione e sostenibilità ambientale.

Con il presente documento, si intendono individuare, all'interno di una visione più ampia fornita dal dibattito dell'ultima Conferenza degli Ordini del 7 e 8 Giugno u.s. ulteriori nuove azioni per il rilancio dell'Architettura e dei suoi valori culturali, intesi come momento di crescita della Nazione.

Delle dodici tematiche tracciate dal CNA PPC, sintetizzate nei punti di seguito approvati:

- Qualità dello spazio costruito;
- Paesaggio;
- Agricoltura urbana e governo del territorio;
- Salvaguardia territori ineditati;
- Rigenerazione urbana e recupero aree degradate;
- Valorizzazione centri storici e beni culturali;
- Comunicazione e partecipazione;
- Efficienza amministrativa;
- Visione strategica per i territori;
- Equità sociale e territoriale;
- Nuovi elementi di qualità degli strumenti urbanistici;
- Fiscalità,

si propongono ulteriori azioni utili e proposte integrative da inserire nel documento generale che verrà sottoscritto a Roma in occasione del Congresso Nazionale che si terrà il 5, 6 e 7 Luglio p.v.

### **UNIVERSITA' E FORMAZIONE**

La qualità dello spazio costruito, si consegue attraverso una decisa azione culturale che pone al centro delle politiche, il cittadino come fruitore degli spazi, l'ambiente costruito come identità sociale e culturale, il territorio come risorsa. I

professionisti che sono chiamati a progettare questi spazi devono necessariamente possedere una conoscenza approfondita delle città e degli spazi urbani, della storia e del paesaggio che ne ha connotato l'identità. Ne consegue che l'architettura quale sintesi culturale delle trasformazioni, influisce sulla vita dei cittadini condizionandone a volte anche i comportamenti. Per tale risvolto sociale e per meglio conseguire gli obiettivi di un'architettura rispettosa del territorio e dell'ambiente, equa, sostenibile e inclusiva, è necessario avviare un tavolo di concertazione con il MIUR per ricostituire il profilo culturale originario dell'Architetto, rappresentato da un bagaglio di conoscenze storico umanistiche, da una conoscenza urbanistica e socio-economica dei fenomeni di trasformazione, da conoscenze scientifiche e tecnologiche in grado di rispondere alle esigenze della società in un quadro di multidisciplinarietà e competenza.

Al fine di creare un naturale collegamento tra formazione e attività libero professionale, è necessario attivare tirocini formativi obbligatori in cui i giovani laureati acquisiscono le conoscenze di base rafforzando le loro competenze. Per tale finalità, è necessario introdurre il tirocinio formativo obbligatorio dei laureati in Architettura, quale passaggio graduale al mondo della libera professione che agevoli l'acquisizione delle competenze tecniche necessarie per affrontare la complessità dell'architettura. Il tirocinio, della durata di almeno 24 mesi, dovrà essere sostenuto da risorse economiche pubbliche per tutta la fase di accompagnamento.

Per rispondere meglio alle esigenze di innovazione tecnologica degli studi professionali e di digitalizzazione dei processi edilizi, in vista dell'introduzione a regime, a partire dal 2025 del BIM (Building Information Modeling) per la progettazione, realizzazione e gestione delle costruzioni in ambito edilizio e infrastrutturale, è necessario introdurre nelle facoltà di Architettura corsi di studio obbligatori di alta specializzazione per l'uso e lo sviluppo BIM, per non creare svantaggi competitivi con gli altri soggetti europei che già da tempo hanno introdotto la tecnologia digitale dei processi edilizi.

## **IL VALORE ECONOMICO DELLA CITTÀ BELLA**

Il valore economico della città bella non sempre corrisponde "ad un modello di qualità dell'architettura" e ad un modello efficace amministrativo e politico della città "che si trasforma".

Il valore economico della città bella è quello che punta ad una sostenibilità di lungo periodo, in cui gli attori delle trasformazioni partecipano al dibattito della Cultura architettonica urbana, tentando di costruire scenari in cui i caratteri dei luoghi, la storia, i modelli sociali condivisi e le pratiche diffuse dell'abitare trovano campi di sperimentazione in cui la "trasformazione è prima di tutto gestita attraverso il progetto, a livello sociale ed ambientale, quindi economico e strutturale".

Una città bella è una città che sa "risparmiare", governando processi e comportamenti di lungo periodo per istruire e realizzare progetti che si realizzano in tempi brevi e che aggiungono riconoscibilità al territorio nel tempo.

Non bisogna aver paura del "nuovo". Non bisogna "feticizzare il passato". Il rapporto con la città, con la sua storia, con le sue tradizioni, non deve essere motivo di immobilizzazione delle idee di trasformazione e rinnovamento anche se tale processo può comportare un rapporto contrastante con la stratigrafia storica di un luogo che non deve fare della città un museo ma un luogo oggetto di nuova sperimentazione e reinterpretazione, i cui processi sono indirizzati dalla direzione della contemporaneità.

Per aumentare la qualità delle costruzioni e degli spazi di relazione, è necessario istituire "fondi di rotazione" ad hoc (a fondo perduto) per le stazioni appaltanti e gli enti pubblici che si impegnano a promuovere concorsi di architettura in due fasi. Il fondo promuove la qualità urbana, la coesione sociale e la sostenibilità ambientale.

## **NUOVI INDICATORI QUALITÀ DEL PROGETTO**

In Calabria serve urgentemente ripensare la legge urbanistica (L.R. n.19/2002) intervenendo, prioritariamente, su: semplificazione, struttura dei livelli della pianificazione, nuovi indicatori della qualità del progetto e rigenerazione urbana. L'Agenda 2030, ha 17 obiettivi e 169 target e una delle difficoltà di fronte alle quali lo stesso Ministero dell'Ambiente si è trovato, nel dover misurare a che punto si trova l'Italia nel raggiungimento di questi obiettivi, sta nel disallineamento esistente tra gli indicatori usati dall'Inter Agency Expert Group delle Nazioni Unite (241 indicatori per misurare il progresso verso gli obiettivi di sviluppo sostenibile) e l'Istat che ne utilizza molti di meno (solo alcuni coincidono, altri parzialmente e altri ancora sono integrati con altri indicatori "di contesto"). Se esiste una difficoltà nell'adeguare gli indicatori dell'Italia rispetto alle altre nazioni europee, noi forse dobbiamo fare un ulteriore lavoro o sforzo, che è quello di individuare degli indicatori che siano effettivamente in grado di rispecchiare lo stato della nostra regione, sicuramente diversa per peculiarità, sia in positivo che in negativo, da tutte le altre.

Si avverte l'esigenza, non più rinviabile, di introdurre nuovi parametri per misurare la pianificazione della Città con l'introduzione di **indicatori** scelti dal Piano, al fine di rappresentare essi stessi le vocazioni della nuova città.

Con riferimento alle esperienze di alcune città europee si propone per le città della Calabria i seguenti di **indicatori della qualità**:

- **La lotta ai cambiamenti climatici**, contribuendo ad eliminarne le cause e prescrivendo le misure di adattamento necessarie per limitarne gli effetti (resilienza urbana);
- **La riduzione del consumo di suolo** agricolo, alla ricerca del saldo zero, incentivando il recupero e la riqualificazione urbanistica ed ecologica delle aree dismesse e del patrimonio edilizio degradato e/o abbandonato;
- **La messa in sicurezza del territorio** e degli edifici nei confronti del rischio sismico ed idrogeologico;
- **La valorizzazione del territorio rurale** e dell'agricoltura anche in ambito urbano e periurbano;
- **L'equità territoriale**, promuovendo la pianificazione d'area vasta e la progettazione di interventi infrastrutturali a scala intercomunale o metropolitana ,
- **Il potenziamento del trasporto pubblico**, della rete dei percorsi ciclabili e pedonali, dei parcheggi di interscambio;
- **Il risparmio energetico e lo sviluppo delle energie rinnovabili**, incentivando la costruzione di impianti di cogenerazione e teleriscaldamento;
- **La gestione integrata del ciclo dell'acqua**;
- **Il potenziamento delle reti tecnologiche** e telematiche al servizio di cittadini e imprese, promuovendo una generalizzata informatizzazione dei servizi urbani (smart city);
- **L'inclusione sociale**, ricomponendo l'unitarietà dell'organismo urbano, riqualificando le periferie e l'edilizia popolare, contrastando i fenomeni di emarginazione economica ed etnica e la connessa tendenza alla frammentazione e segregazione spaziale;
- **Lo sviluppo della cultura, della partecipazione e della "creatività collettiva"** delle comunità locali, quale fattore essenziale per progettare e gestire con intelligenza processi di trasformazione fisica delle nostre città e dei nostri territori;
- **La qualità dei paesaggi**, degli ambienti urbani, dello spazio pubblico e delle architetture; attraverso una progettazione di qualità ed attivamente connessa con le esigenze della città;
- **La sostenibilità Ambientale** nel quadro di una pianificazione che tenga conto delle fragilità ambientali, delle emergenze, delle risoluzioni di problematiche di deindustrializzazione e di ripristino delle qualità,
- **la mobilità sostenibile**;
- la previsione di **usi temporanei**, sperimentali, di transito, in particolare per edifici dei centri storici, aree dismesse o contenitori in attesa;
- **Il Welfare Sociale**, la rete dei servizi sociali, assistenziali dell'educazione e della ricerca;
- **l'accessibilità, fruibilità** dello spazio pubblico e del patrimonio edilizio, nell'ordinarietà e nell'emergenza al fine di garantire le pari opportunità a persone con ridotte capacità motorie;
- **Il verde urbano** attrezzato, come elemento che incide notevolmente non soltanto sul decoro urbano, ma anche e soprattutto sulla qualità della vita;
- **La sicurezza urbana** come elemento per determinare la qualità urbana e per incidere sulla percezione del senso di sicurezza dei cittadini.

## **SEMPLIFICAZIONE**

Esiste una necessità in Calabria sentita da ogni attore della filiera delle costruzioni o della gestione del territorio di semplificazione delle procedure strettamente legate ai percorsi di formazione degli strumenti urbanistici e a quelle relative alla materia edilizia.

Ciò comporta un ripensamento del sistema di pianificazione che potrebbe essere così ipotizzato:

**Il Livello Regionale** incentrato su:

- coordinamento delle infrastrutture di livello territoriale
- definizione delle coerenze degli interventi con i gradi di modificabilità del territorio (Piano delle compatibilità)

**Il Livello Metropolitan, Comunale e di Unione di Comuni** (per i piccoli Comuni) deve essere il livello Centrale di Pianificazione.

Per questo livello gli attuali 2 Strumenti Urbanistici o livelli di pianificazione (Piano Strutturale e Piano Operativo), già in uso anche in altre Regioni Italiane devono riconquistare la prevista integrazione e prevedere livelli di reale flessibilità e autonomia autorizzativa (Almeno per varianti minori, se non per tutte). Maggiore flessibilità per gli Strumenti attuativi.

Risulta indispensabile, inoltre, una concreta semplificazione e snellimento delle procedure edilizie, applicando quanto prevede l'art 5 del D.P.R. 380/2001 che prevede, tra l'altro, che le amministrazioni comunali, nell'ambito della propria autonomia organizzativa, provvedono a costituire l'ufficio dello **Sportello unico per l'edilizia**, che cura tutti i rapporti fra il privato, l'amministrazione e, ove occorra, le altre amministrazioni tenute a pronunciarsi in ordine all'intervento edilizio oggetto della richiesta di permesso o di segnalazione certificata di inizio attività”.

Ad oggi risulta che moltissimi Comuni non hanno ancora attivato gli Sportelli Unici dell'Edilizia, con una dilatazione dei tempi autorizzativi fuori da ogni controllo con gravi ritardi nell'utilizzazione delle risorse.

Per disincentivare questa inadempienza delle pubbliche amministrazioni, bisognerebbe obbligare le Regioni a creare una piattaforma unica regionale che obblighi i comuni e gli enti locali a farne uso, pena l'impossibilità ad accedere ai fondi regionali e/o statali per il finanziamento di opere e infrastrutture pubbliche.

### **SICUREZZA DEL LAVORO**

E' necessario inoltre promuovere politiche atte a limitare gli infortuni sul lavoro nei cantieri edili, mediante la valorizzazione dei professionisti della sicurezza (i cosiddetti coordinatori CSP e CSE) formati dagli Ordini e dai Collegi professionali, idonei ad assumere incarichi di responsabilità sociale e che al momento sono sottoutilizzati e che invece potrebbero contribuire a limitare la perdita di vite umane e ridurre i costi sociali. I professionisti della sicurezza, da inquadrare come task force territoriali (con funzioni non ispettive) potrebbero aiutare le imprese nella prevenzione e nell'attuazione delle misure di sicurezza nei cantieri. Gli oneri derivanti potrebbero essere a carico dell'INAIL che applicherebbero dei moltiplicatori contributivi inversi di affidabilità per le imprese che non rispettano le condizioni di sicurezza previste dal D.Lgs. n. 81/08.

### **LIVELLI DI GOVERNO DEL TERRITORIO**

Al netto del quadro nazionale, al quale viene riconosciuto con forza il ruolo regolatore uniformante, **si propone che il sistema della pianificazione dei territori regionali si organizzi non più a cascata ma per competenza.**

Ad ogni livello competenze certe e responsabilità definite senza duplicazioni. Si rileva la necessità di identificare una pianificazione istituzionale necessaria alla scala Regionale e Comunale e una pianificazione della rete di area vasta alla quale connettere geometrie variabili.

Indichiamo quindi prioritariamente **due livelli di piano istituzionali ed uno accessorio:**

**-LIVELLO REGIONALE**

**-LIVELLO COMUNALE;**

**eventuale LIVELLO INTEGRATIVO DI AREA VASTA costruito su tematiche volontarie se necessarie.**

**Ad ogni livello di pianificazione viene assegnata la relativa competenza** con congruità di temi e mezzi. I diversi livelli di pianificazione possono proporre approfondimenti di implementazione al livello competente che vengono validati dallo stesso livello. Il livello di pianificazione di specifica competenza prevale su eventuali approfondimenti di altri livelli di pianificazione non validati.

**I piani settoriali assegnati** ai livelli di pianificazione (cave, commercio, trasporti ecc.) **devono** trovare indicazione relativamente ai propri obiettivi, dal piano di pari livello e con il relativo piano **coordinarsi ed integrarsi** ai fini di una concreta rappresentazione delle previsioni che incidono sulle previsioni urbanistiche e paesaggistiche.

### **LA SICUREZZA DEL PATRIMONIO EDIFICATO**

Dobbiamo **rendere meno fragile questa grande bellezza** passando dalla politica dell'emergenza a quella della prevenzione. Gli ultimi eventi sismici disastrosi che hanno colpito le popolazioni del Lazio e Umbria hanno fatto tornare tragicamente di attualità i temi della sicurezza del territorio, la prevenzione del rischio sismico, i piani e i programmi di emergenza comunali e regionali.

Gran parte del territorio regionale è classificato ad altissima pericolosità sismica. Come è noto, il complesso delle abitazioni residenziali si presenta particolarmente vetusto e, per questa ragione, potenzialmente bisognoso per la messa in sicurezza dal rischio sismico. Nel dettaglio, circa il 50% delle abitazioni sono state costruite prima del 1974, in completa assenza di una qualsivoglia normativa antisismica. Solo le abitazioni costruite dopo il 2008, che dovrebbero rispettare tutte le più recenti normative antisismiche, in teoria non hanno necessità di alcun intervento.

Rimanendo nell'ambito delle esperienze delle altre città europee bisogna "assicurare la partecipazione diretta della società civile nei processi di pianificazione e gestione urbana", perché rendendo partecipe e consapevole la cittadinanza stessa della gestione del territorio, mettendola di fronte alle potenzialità ma anche alle fragilità che ha il territorio in cui essa stessa vive, agendo sicuramente in maniera più responsabile.

Insomma all'interno di questo quadro preoccupante non c'è dubbio che serva una forte discontinuità rispetto alle politiche del passato – sia nazionali che regionali - investendo sulla prevenzione del rischio sismico piuttosto che, invece, fare ricorso sempre dopo all'emergenza dove come italiani siamo bravissimi. I provvedimenti, però, non devono essere frammentari, ma devono essere inseriti in una più ampia visione; consapevoli che vi sono provvedimenti e stanziamento di risorse che attengono al governo nazionale ma anche una programmazione e una serie di provvedimenti e interventi normativi che attengono alla responsabilità della Regione sintetizzati nei punti che seguono.

#### *Censimento dello stato delle abitazioni e dei luoghi di lavoro*

Riteniamo, in tal senso, che occorra avviare immediatamente, nella nostra regione, un censimento ed una catalogazione delle situazioni più a rischio a partire, appunto, dai centri storici e pervenire, in tempi brevi, prima ad una verifica degli edifici strategici e poi ad un adeguamento normativo che consenta una utilizzazione più rapida e mirata delle risorse. In tal modo sarà possibile attivare complessivamente significativi interventi sia su edifici di interesse strategico che, in caso di sisma, hanno importanza rilevante nella gestione della emergenza quali sedi comunali, caserme delle forze dell'ordine, presidi sanitari, scuole ecc. che su edifici privati.

#### *Obbligatorietà del Fascicolo del Fabbricato*

Il fascicolo del fabbricato rappresenta il primo passo per affrontare sistematicamente il tema della sicurezza dell'abitare; questo documento contiene tutte le informazioni necessarie sugli aspetti che riguardano la stabilità e la sicurezza ai fini della protezione, soprattutto, dagli eventi sismici". Su questo tema come professioni tecniche avendo già avviato studi e approfondimenti anche con i nostri Consigli Nazionali possiamo mettere a disposizione della Regione questo lavoro. In Campania per esempio è già iniziato nei mesi scorsi l'iter per arrivare all'approvazione di una legge regionale che regoli la definizione del "Fascicolo del fabbricato".

#### *Microzonazione sismica*

È necessario, come Regione Calabria, finanziare maggiormente la redazione degli studi di "Microzonazione sismica", che individuano gli effetti locali di un sisma sul territorio a seguito della legge n. 77/2009, cercando di accelerare le procedure amministrative spesso troppo lente con compressione dei tempi sul lavoro dei professionisti a scapito della qualità degli studi; avviare un'azione sistematica di verifica statica degli edifici strategici (ospedali, scuole, strutture pubbliche) e prevedere interventi di adeguamento alla normativa vigente di tali edifici.

#### *Predisposizione e adeguamento dei Piani di Emergenza Comunali*

È fondamentale che vengano predisposti ed aggiornati i Piani di Emergenza Comunali (pare che soltanto circa il 50% dei Comuni calabresi si è dotato di tale Piano) e che questi vengano realmente utilizzati dai Comuni e divulgati tra la popolazione. Questi strumenti, che raccolgono l'insieme delle procedure operative d'intervento per fronteggiare le calamità attese in un determinato territorio, sono indispensabili per la prevenzione dei rischi su scala comunale. Deve essere superata in questa direzione la visione semplicemente burocratica del piano che deve individuare, per esempio, edifici strategici in grado di resistere ad un eventuale sisma.

### **RIGENERAZIONE E RIQUALIFICAZIONE URBANA**

Le città e i paesi calabresi costituiscono l'ossatura portante del territorio rappresentando elementi di riconoscimento fondanti il paesaggio urbano.

Secondo il recente rapporto Ambiente Italia 2016, realizzato da Legambiente sulle aree costiere e sullo stato di salute dei nostri mari, negli ultimi decenni al ritmo di 8 chilometri all'anno, più della metà dei paesaggi costieri sono stati trasformati da palazzi, alberghi e ville. Un terzo delle spiagge è interessato da fenomeni erosivi attualmente in espansione. La Calabria in questi studi si classifica, purtroppo, ai primi posti. Diventa quindi indispensabile rafforzare la

resilienza dei territori, ridurre i consumi di suolo e risorse idriche e adattare l'agricoltura a questi processi, ripensando anche il modello energetico in una direzione sempre più distribuita sul territorio e incentrata sulle fonti rinnovabili. Secondo i dati Istat tra il 1990 e il 2005 la Superficie Agricola Utilizzata si è ridotta in Italia di tre milioni e mezzo di ettari: un'area più vasta della somma di Lazio e Abruzzo. Il record assoluto della contrazione della SAU spetta alla Liguria seguita dalla Calabria. Da questi dati ne vengono fuori altri speculari che riguardano il consumo di suolo che evidentemente si è incrementato nelle predette regioni.

La riduzione sistematica della SUA dovuta alla contrazione dei terreni agricoli misurata dall'Istat, prodotta spesso in assenza di pianificazione sovra-comunale, ha pesanti conseguenze perché spesso favorisce il dissesto idrogeologico. Nei dieci anni dal '91 al 2001 l'Istat registra un incremento delle superfici urbanizzate ben trentasette volte maggiore della crescita demografica; quest'ultimo dato denota che l'urbanizzazione è ormai autonoma rispetto agli andamenti demografici ed economici.

La fragilità del territorio italiano è documentata e sempre più evidente: i dati di recente forniti dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare classificano circa il 10 per cento del territorio nazionale ad elevata criticità idrogeologica, ossia a rischio di alluvioni, frane e valanghe; i due terzi delle aree esposte a rischio riguardano i centri urbani, le infrastrutture e le aree produttive.

Questa grave situazione, che ha visto di recente approvare da parte del Governo un DD.LL. sul consumo di suolo e sulla tutela dei territori agricoli, impone alle regioni scelte non più rinviabili nella direzione della trasformazione e rigenerazione delle aree urbane salvaguardando l'ambiente, il paesaggio e limitando il consumo di territorio.

Il tema della rigenerazione urbana sostenibile, a causa dell'esaurimento delle risorse energetiche e delle pessime condizioni del patrimonio edilizio costruito nel dopoguerra deve essere per la Regione Calabria una delle questioni prioritarie nelle politiche di sviluppo dei prossimi anni.

Questione da intendersi non solo come materia rilevante nella pratica urbanistica, ma come una politica per uno sviluppo sostenibile delle città, limitando la dispersione urbana e riducendo gli impatti ambientali insiti nell'ambiente costruito: frenare il consumo di nuovo territorio, attraverso la densificazione di alcuni ambiti solo a fronte della liberalizzazione di altre aree urbanizzate, da tramutare in servizi e luoghi di aggregazione.

#### *Un approccio innovativo*

E' necessario trasferire i concetti di compatibilità ambientale, ormai acquisiti per le nuove edificazioni, impiego di materiali edili eco-compatibili, ricorso a fonti energetiche rinnovabili, limitazione dell'inquinamento acustico, anche al patrimonio edilizio esistente: da singole unità immobiliari a interi edifici, quartiere perfino città, rivolgendo lo sguardo soprattutto alle esigenze degli abitanti, così da ottenere case più umane, meno costose e più vivibili.

Con una legge urbanistica nazionale antiquata, ferma da 70 anni, e con una legge urbanistica regionale (L.R. n.19/2002) inefficace (dopo oltre 10 anni i calabresi aspettano il QTR, i PTCP e i PSC nella gran parte dei Comuni calabresi), i piani urbanistici attuali non sono in grado di contenere le disfunzioni in atto e di programmare il futuro delle città post-industriali, caratterizzate dalla carenza di infrastrutture e servizi indispensabili e in cui le funzioni abitative convivono in una congestione insostenibile con le attività secondarie e terziarie.

#### *Valorizzazione dei centri storici e delle aree interne*

Per quanto attiene la valorizzazione dei centri storici e dei beni culturali, bisogna orientare ogni sforzo, soprattutto verso i comuni interni e montani, che oggi sono a rischio abbandono e che con il loro sapere hanno saputo disegnare paesaggi e ambiti costruiti di enorme valore storico e culturale. Per conseguire questi obiettivi, vanno attivate da subito politiche di defiscalizzazione e incentivi per il loro riuso, la residenzialità diffusa e il turismo esperienziale. Inoltre per preservare il loro valore storico-paesaggistico, vanno attivate politiche per la riduzione del consumo di suolo attraverso una sorta di premialità per chi recupera il patrimonio storico con il riconoscimento di una sorta di "certificati bianchi" da rilasciare a soggetti pubblici o privati che si impegnano a recuperare fabbricati esistenti ubicati nei centri storici minori a rischio spopolamento o nei borghi rurali. Disincentivare i nuovi interventi nelle fasce costiere e orientare gli investimenti nella rigenerazione urbana, al momento l'unica in grado di favorire il ricambio dei tessuti edilizi degradati e privi di valore architettonico con un vantaggio qualitativo del costruito.

Inoltre, per far uscire dall'isolamento i Comuni delle aree interne, i borghi ed i nuclei rurali a rischio spopolamento, è necessario garantire la diffusione e l'uso gratuito delle infrastrutture informatiche territoriali (banda larga ed ultra larga) per aumentare la partecipazione dei cittadini e delle imprese all'economia digitale e incrementare la loro inclusione digitale.

Le città calabresi stanno diventando sempre più le città delle solitudini (*Luigi Lombardi Satriani, Il sogno di uno spazio*) lontane da quel "diritto alla qualità" rivendicato dai cittadini che chiedono politiche di innovazione urbana.

La limitazione del consumo di suolo è, unitamente alla messa in sicurezza del territorio, una priorità assoluta: la ripresa dello sviluppo della nostra Regione, come pure dell'intero Paese, non può procedere senza proteggere il territorio dalla minaccia del dissesto idrogeologico, senza protezione per gli usi agricoli e, soprattutto, senza tutela e valorizzazione delle risorse territoriali e culturali. Tutto ciò non è in contrapposizione con l'auspicata ripresa del settore edilizio, ma, al contrario, si pone come il motore per l'edilizia di qualità, efficiente nei consumi energetici e nell'uso delle risorse ambientali, suolo incluso, favorendo la rigenerazione urbana, oltre al riuso delle aree dismesse.

La dimensione della crisi nel settore delle costruzioni (che può invece trovare sviluppo e crescita se investe nel recupero del patrimonio edilizio, dalla messa in sicurezza degli edifici pubblici e scolastici, dell'edilizia pubblica e se si converte nell'efficientamento energetico del già costruito) non deve, però, distogliere l'attenzione da un'altra importante dinamica che ha interessato questo mercato negli ultimi anni, una dinamica di riconfigurazione che la crisi stessa ha accelerato e che ridisegna i parametri tipologici del mercato delle costruzioni, sostanziandosi in un nuovo ciclo edilizio trainato dall'attività del "RI.U.SO.", che negli anni 2015-2017 (dati CRESME nazionali) si è confermato largamente prevalente, rappresentando il 70% circa del mercato complessivo.

Va tenuto conto che la rigenerazione non è solo un problema di rinnovamento del patrimonio edilizio, ma di rinnovamento sociale, di contrasto alla erosione delle risorse (acqua e suolo), di risposta agli effetti devastanti causati dai cambiamenti climatici, della necessaria relazione tra politiche urbanistiche, ambientali e sociali.

Serve, quindi, una urbanistica che sappia scegliere: è importante concentrare gli sforzi sapendo che non tutto è rigenerabile.

Dunque la rigenerazione urbana non può occuparsi solo della città costruita, ma deve conoscere e progettare anche gli spazi liberi, siano essi compresi nel tessuto consolidato e lasciati liberi dalla presenza di elementi naturali o dall'evolversi della storia e deve progettare gli spazi agricoli avendo consapevolezza di cosa significa oggi il comparto dell'agricoltura.

Vi è una rigenerazione diffusa legata al deperimento del patrimonio costruito a partire dal secondo dopoguerra, in particolare il degrado di quello in cemento armato e prefabbricato, energivoro, in gran parte frazionato in diverse proprietà, che sta progressivamente deperendo. L'operazione di riqualificazione diffusa, che comporta recuperi, demolizioni con ricostruzioni, densificazione e creazione di spazi pubblici ha bisogno di combinare la perequazione/compensazione dei volumi con quella delle dotazioni pubbliche.

Il Presidente dell'Ordine degli Architetti P.P.C. prov. di Catanzaro  
[f.to](#) Arch. Giuseppe Macrì

Il Presidente dell'Ordine degli Architetti P.P.C. prov. di Crotona  
[f.to](#) Arch. Danilo Arcuri

Il Presidente dell'Ordine degli Architetti P.P.C. prov. di Vibo Valentia  
[f.to](#) Arch. Nico Donato

Il Presidente dell'Ordine degli Architetti P.P.C. prov. di Reggio Calabria  
[f.to](#) Arch. Salvatore Vermiglio

Il Presidente dell'Ordine degli Architetti P.P.C. prov. di Cosenza  
[f.to](#) Arch. Pasquale Costabile